

## I perché di una scelta

*L'on. Guido Fanti ha ricordato, nel corso di una tavola rotonda cui hanno partecipato Raniero La Valle, don Giovanni Nicolini, Federico Stame e Daniele Menozzi, le tappe salienti che vent'anni fa portarono al conferimento della cittadinanza onoraria al cardinale Giacomo Lercaro.*

Sono lieto — ha tra l'altro detto — dell'opportunità che mi si offre questa sera di parlarne, per la parte che mi è stata propria, per sollevare il velo su vicende certo ormai lontane.

Ecco allora una breve cronistoria.

La decisione di accogliere Lercaro di ritorno dal Concilio con un saluto ufficiale della città fu assunta — come era giusto — dall'organo di governo dell'amministrazione. Per la precisione fu l'assessore Lorenzini assieme al vicesindaco Borghese e agli assessori Crocioni e Bellettini a formulare la proposta al sindaco e alla giunta. Dozza, consapevole e convinto della portata non solo politica di un atto così «provocatorio» chiese il parere immediato della segreteria della federazione comunista e ricevendone, tramite mio, il pieno assenso, vara in giunta la decisione, superando esitazioni ed anche resistenze che per la verità non da Dozza, come qualcuno ha scritto, ma da altri furono in quella sede espresse. E così in una fredda serata invernale, tra lo stupore di molti e la costernazione di altri, Dozza, con una folta delegazione del consiglio comunale, porge al Cardinale il saluto della città per aver saputo portare ai lavori del Concilio non solo «il suo alto pensiero di padre della chiesa e di vescovo, ma anche la voce degli uomini tutti di qui che per la libertà e per la pace hanno lottato e sofferto». Così si compie la svolta, fortemente auspicata da quanti

avevano tratto la convinzione che il Concilio dischiudeva una nuova era non solo nella vita della Chiesa, ma nel suo rapporto con il mondo.

Agli inizi di aprile nell'assumere l'incarico di sindaco, mi rivolsi al capo e pastore della Chiesa bolognese per augurarmi che potessero instaurarsi rapporti sempre più fecondi fra la Chiesa bolognese e la civica amministrazione. E richiamandomi al saluto precedente di Dozza così concludevo: «Da questo riconoscimento traggo motivo a formulare la fiducia che, nella nuova apertura della Chiesa ai problemi del nostro tempo, potrà dispiegarsi un apporto spirituale e civile sempre più ampio dei cattolici alla soluzione dei problemi della comunità bolognese, cui noi intendiamo dedicare tutte le nostre energie ed il più incondizionato impegno».

La risposta era immediata: «Il Vescovo... nel ricambiare il saluto del nuovo Capo della civica amministrazione, sente di fare un atto di consapevolezza e di responsabilità, religiosa e umana, di fronte alla vicenda storica del nostro tempo... La solidarietà della Chiesa all'opera di edificazione e progresso civile vuole essere sempre più, dopo il Concilio, una solidarietà spirituale, religiosa, senza ambizioni e senza confusioni, sempre più pura e disinteressata, sempre più libera e liberante... Guidata da questa ispirazione, la Chiesa bolognese — l'assicu-



Il sindaco Giuseppe Dozza e il cardinale Giacomo Lercaro.

ro signor Sindaco — non troverà difficile nutrire grande rispetto, comprensione spassionata e, nell'ordine che le è proprio, un impegno sincero di concreta operosità costruttiva per uno sviluppo più umano, per una società più giusta, per un costume più nobile ed elevato, per una pace che non sia solo esterno equilibrio di forze, ma frutto di rinnovata armonia interiore in segno di amore».

Tutti gli avvenimenti successivi meriterebbero un esame altrettanto attento (dal discorso sulla pace nell'aprile 1967 all'Archiginnasio, alla visita in comune nel dicembre per portare il messaggio del Papa per la giornata della pace, all'omelia del 1° gennaio 1968 con la accorata richiesta della cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam), ma non è momento. Si arriva al 27 gennaio 1968 al colloquio con Lercaro dell'inviato del Papa Mons. Civardi, il cui contenuto fu posto sotto segreto

pontificio fino al 12 febbraio, giorno appunto nel quale, come fulmine a ciel sereno, fu resa pubblica la decisione di privare improvvisamente la Chiesa bolognese del suo Vescovo in un modo che apparve subito agli occhi della opinione pubblica, per la mancanza di una qualsiasi motivazione, come una vera e propria destituzione. Segni evidenti che quanto avveniva a Bologna suscitava ben più che allarmi e preoccupazioni in ambienti religiosi e politici, e non solo italiani; ve ne erano stati diversi. Voglio qui citare l'allontanamento di La Valle dalla direzione dell'Avvenire; l'interessamento sulle cose bolognesi di servizi segreti italiani e americani per scoprire perfino il modo stesso con il quale operava il collegamento fra le due istituzioni; come pure va ricordata la battuta rivolta dall'allora Presidente Johnson al Nunzio apostolico di Washington dopo il discorso del 1° gennaio per chiedere se

anziché a Roma dovesse recarsi a Bologna per conoscere il pensiero della Chiesa. È certo che una forte pressione politica fu esercitata per bloccare ed eliminare quell'esperienza che Spadolini, all'epoca direttore del Resto del Carlino, esorcizzava come il pericoloso avvio della «Repubblica Conciliare». Ma la domanda vera che va posta è un'altra.

Al di là dei fattori politici contingenti, che cosa in realtà si è voluto colpire, arrestare?

Io sono convinto che in realtà spaventava più di ogni altra cosa che dall'incontro operante e costruttivo di due istituzioni — il Comune e la Chiesa locale — svolto su valori e motivi finali (la pace, il bene comune) nell'assoluto rispetto dell'autonomia e sovranità dei rispettivi ordini, potesse prendere corpo, e in realtà andava prendendo corpo, un mutamento grande nella società politica e civile, nel senso che essa, pur continuando ad operare attraverso le sue forme e le sue regole, riusciva con minore difficoltà ad indicare e a dare soluzione a problemi importanti del vivere cittadino, tendeva cioè, appunto in un clima di dialogo e di collaborazione, a far prevalere nel rapporto umano e sociale ciò che poteva unire gli uomini su ciò che li divideva.

Non voglio dire che in quegli anni — come del resto in ogni anno della sua storia — Bologna vivesse distaccata dal resto d'Italia, in una sorta di isola beata. Affatto; le vicissitudini politiche di Bologna, con le tensioni, gli scontri propri dell'epoca erano le stesse di tutta Italia. Nei quattro anni del mio sindacato si passò dalla maggioranza di sinistra al monocolorismo comunista per gli effetti della unificazione socialista e poi di nuovo alla giunta di sinistra; la DC mantenne sempre il suo ruolo di capofila della opposizione. Eppure sono gli anni di più intenso fervore della vita cittadina



Il sindaco Fanti, il vice sindaco on. Borghese e i capigruppo del consiglio comunale consegnano la motivazione per il conferimento della cittadinanza onoraria al cardinale Giacomo Lercaro.

nei suoi diversi campi, con un insieme di proposte e di realizzazioni che hanno raggiunto punte difficilmente eguagliabili. Per citare alcuni atti basti dire che sono gli anni di elaborazione e approvazione del piano del centro storico, del piano collinare, del sistema viario di autostrade urbane con i relativi finanziamenti, di progettazione delle grandi opere infrastrutturali, dal centro anonario all'interporto, per giungere alla elaborazione del piano di sviluppo urbanistico noto come piano Tange, la cui presenza a Bologna, come è noto, fu dovuta alla iniziativa del cardinale Lercaro.

È la prima volta che parlo così di quegli anni, e lo faccio non certo per una sciocca vanagloria né per alimentare sospetti strumentalismi, superati ormai dal distacco che viene dai venti anni trascorsi. La ragione è che sento la necessità di rompere un silenzio che giudico colpevole ed affermare a piena voce che quanto si è potuto ideare

e realizzare in quei tempi è dovuto prima di ogni altra cosa all'effetto magico che sulla città ha avuto il riconoscimento, così semplice, ma pur così difficile a dirsi e soprattutto a praticarsi, del ritrovamento degli uomini, indipendentemente dalle loro fedeltà religiose o di appartenenza politica, sui valori essenziali del vivere assieme, e quindi sull'impegno di dare, ognuno per la sua parte e per le sue capacità, un contributo disinteressato alla vita della città e del suo progredire.

Ecco perché io penso che l'esperienza vissuta da Bologna in quegli anni ormai lontani possa mantenere una sua attualità, un suo valore attuale. Certo i tempi sono cambiati, molta acqua, come si dice, è passata sotto i ponti e non sempre si è trattato di acqua pulita. Basti pensare agli anni di piombo del terrorismo o della strategia delle stragi che hanno così duramente colpito Bologna. Altri problemi di ordine economico sociale e culturale sono venuti alla ribalta. Ma chi

può mai considerare che i valori supremi dell'uomo di oggi (la pace come frutto di un disarmo atomico generale e controllato e il bene comune come concorso pluralistico alla soluzione dei problemi volta a volta locali, nazionali e mondiali) possano essere perseguiti da qualcuno da solo, da qualche parte da sola, sia essa partito, Stato, blocco di nazioni, in contrapposizione ad altra parte? Quale altra alternativa è possibile alla via dell'incontro, del dialogo, della collaborazione?

Queste considerazioni, se di qualche utilità, vorrei consegnarle al sindaco e alla giunta, che si apprestano dopo un periodo difficile ad avviare un nuovo tempo all'attività comunale. Mi auguro che essa segni anche la ripresa di un dialogo e di una intesa fra tutti coloro che vogliono davvero operare per la crescita politica ideale e civile di questa nostra amata città, nelle forme e nei contenuti che sono propri all'epoca presente.

**Guido Fanti**